

III catechesi

Il sacramento della riconciliazione

Riconciliazione: una relazione sacramentale

- *Pregliera di invocazione allo Spirito (1 Presentazione)*

Buonasera a tutti...

Stiamo muovendo i primi passi in questo sacramento, quello della **riconciliazione**. Forse è questo il termine più bello, che definisce meglio il suo senso profondo, la sua natura. Riconciliazione ci fa percepire subito che **qualcosa si è rotto**, si è rovinato. Che qualcosa si è spento, è stato perso. E sentiamo forte dal di dentro il **bisogno di ricomporre**, di mettere insieme, di ricucire. Come un vestito strappato. Es. Quando **si strappano i pantaloni**, si percepisce un certo disagio, bisogna ricucire. Ti vergogni ad andare in giro con qualcosa di rotto addosso.

Anche **le nostre relazioni fratturate, ci fanno male**. Non c'è niente da fare. Se all'inizio un po' ci godiamo del male che colpisce l'altro ed è una sorta di vendetta l'odiare quella o quell'altra persona, in fondo coltivare del veleno dentro di sé, di sicuro non mi fa bene. Mi fa soffrire. Parlare male dell'altro, augurarmi che gli capiti qualcosa, fosse anche il mio peggior nemico, **distrugge prima di tutto me**.

Ricordo una volta **il racconto di una donna**, tradita dal marito. Che per tornare "alla pari", ha voluto tradire anche lei. Per fargliela pagare, per una questione di giustizia. Non vi dico come si sentiva dopo. Eppure erano 1 a 1. Capite, il male è un disastro, **una frattura scomposta** che non si ricomponne più. Percepriamo che non è solo questione di volontà, di "adesso non lo faccio più". Percepriamo che non lo facciamo da soli, che **non bastiamo noi e un atto privato del nostro cuore**. Non si riesca mai a voltare pagina. (Se dovessi chiedervi che anno è stato questo, la maggior parte di voi, direbbe: il peggiore di sempre).

Puoi anche voler ricomporre un osso fratturato, metterci il gesso, ma ci vuole tempo. **Ci vuole un processo di guarigione**.

Posso anche aver rubato 1000 euro, vado a confessarmi: ho rubato 1000 euro e sono a posto. Non basta. **Il cuore non cambia in un istante**. Perché la persona non è solo i suoi atti. Non è solo quello che fa. **Una persona ha molti livelli dentro di sé**. Noi a volte pensiamo di risolvere i nostri atti disordinati confessando gli atti disordinati. Pensando che tutto si sistemi lì. Ma ci accorgiamo che non si sistema un bel niente. Tornando poi la volta successiva dicendo: "faccio sempre le stesse cose".

La persona è un mistero. "L'uomo è un baratro, il suo cuore è un abisso" (Sal 63).

Forse insieme avevamo già visto la **struttura della persona**, ma è bene ritornarci su. Proviamo a vedere **i 3 livelli di cui è costituito un uomo**, di cosa siamo fatti:

Corpo, anima (psiche), spirito. (Questo è ancora individuo) (2 Persona)

Il corpo è autore degli atti, ma non responsabile. Io gli atti, i peccati, li faccio con il corpo, con le mani, la lingua, gli occhi etc... ma questa è solo la punta dell'iceberg. Perché il corpo (ora le distinzioni di queste parti si riassumono nella persona. Io le scompongo solo per esaminarle una ad una) non ha in sé una intelligenza decisionale. **Non ha coscienza di sé. Fa quello che sente.** Ha fame, mangia. Ha sonno dorme, sente una pulsione sessuale, non si trattiene. Forse negli animali questo aspetto corporeo ci mostra la sua intelligenza istintiva. Intuiamo che il corpo non agisce da sé, ma è **guidato**. Il corpo morto (il cadavere) è sempre corpo ma non agisce, perché non è più guidato.

Ora io posso anche con la volontà **trattenere il corpo**. Posso darmi delle regole. Ho fame ma non mangio. **Posso comprimere il corpo** con una imposizione. Un principio morale. Che se è imposto dall'esterno, può provocarmi rabbia ed esplodere in comportamenti peggiori.

Es. Io mi impegno a non mangiare, o a non fare quella cosa, ma dentro vorrei farla. E appena ne ho l'occasione magari faccio peggio di prima.

Questo per dire che **il corpo ha dietro di sé il grande mondo dell'anima**, della psiche, con i pensieri, le emozioni, i sentimenti, i ragionamenti, la volontà. **Conta anche il pensiero!** Per la legge giuridica gli atti, per la vita, il pensiero. Se tradisco la moglie è peccato? Se penso di tradirla non è peccato?

Allora **ciò che io agisco con le mie azioni** (buone o cattive), **rispondono sempre prima ad un pensiero**, ad una immagine che mi si è formata dentro. Capite che allora non è solo questione di modificare degli atti. Che poi ritornano. Ma di **iniziare a scendere più in profondità** e curare i pensieri. Nutrirli con del cibo buono (si apre il grande mondo dell'educazione).

Della serie: **“Io non sono razzista, ma quelli lì li ammazzerei tutti”**. Questa espressione tradisce una frattura tra le azioni e i pensieri. O meglio una continuità tra i due. Nei tuoi pensieri c'è l'odio per l'altro. Ma sai che è una cosa sbagliata (solo razionalmente!) per questo dici “Non sono razzista, quando in verità lo sei”. E li ammazzeresti. **L'atto di uccidere non lo farai mai perché sai che è sbagliato**, perché l'educazione che hai ricevuto ti ha detto: non uccidere! Se non te lo avesse detto forse lo avresti fatto.

Ma anche se non uccidi nessuno tu hai già commesso peccato perché **nel tuo cuore l'odio ha preso casa**. Hai solo messo un freno tra i tuoi pensieri e le tue azioni, ma rimani comunque una **persona pericolosa**. Perché anche se non ucciderai davvero, **appena ti si abbasseranno le difese**, farai uscire quell'odio in mille modi. Anche nella tua casa, con chi è diverso da te.

Corpo e anima (pensieri) si ammalano e non hanno in sé la forza della autoguarigione. **Non possono essere la cura**. Ci vuole una sorgente pulita di bene, capace di far sgorgare il perdono, la medicina. **Ecco lo spirito**. La parte più dimenticata della persona. **Il luogo personale di contatto e dialogo con le persone divine. Il cordone ombelicale tra Dio e l'uomo, dove passa la vita.**

Chi vive solo una **dimensione psico-somatica** (corpo e anima) **si ammala**. Sono milioni gli **esami medici** di persone che non hanno nulla. Solo dolori o problemi psico-somatici. Dove i pensieri malati fanno sentire il disagio e il malessere al corpo, senza però avere clinicamente nulla. (Ve lo dice uno che ha fatto 3 gastroscopie in 5 anni senza avere nulla. Ma la sensazione era quella di stare veramente male).

Allora la questione del male, del peccato, ci chiede inevitabilmente di **allargare l'orizzonte del pensiero**, non solo alle 4 cose che abbiamo fatto e confessiamo. (Tranquilli che tutti facciamo le stesse cose. Nessuno di voi ha inventato peccati nuovi. Quindi nessun timore).

Ma **si tratta di re-integrare tutta la persona**, in tutte le sue dimensioni nella comunione, nella pace. **Della persona. Della persona con le persone divine**. Che sono fonte di questa re-integrazione. **Della comunione della persona con gli altri**. Con il mio mondo. (A volte le nostre confessioni si rinchiudono nell'ambito psico-somatico. Per questo ci viene da pensare che la confessione sia inutili. Usciti da lì non miglioriamo mai. Anzi, un buono psicologo-psicoterapeuta farebbe molto meglio di noi).

Il male che ho commesso ha distrutto tutto. Ogni relazione. **Es. Del pugno** che io, professore, ho dato a un mio alunno. (Distrugge me, l'alunno, i miei genitori, i suoi genitori, gli altri compagni, i loro genitori, il preside, gli altri professori, la scuola etc...)

La riconciliazione è un dono integrale. Che coinvolge tutto di noi, tutto di Dio, tutto del mondo.

Figli di un Dio che è comunione Trinitaria, amore e comunione delle diversità, **creati a suo immagine**, non possiamo non sentire dentro la chiamata alla comunione. La spinta a vivere di questo legame, di questa integrità. Oggi **la frammentarietà della vita, le ferite quotidiane ci ricordano questo con maggiore forza**. Questa necessità. È **il grande tema della pace**. Che non è la risoluzione dei conflitti armati del Medio Oriente (anche!), ma soprattutto la pace che è comunione con sé (le tre dimensioni), con Dio, con il mondo.

Questa pace è comunione con la pace stessa, che è il Signore Gesù. A messa diciamo: *“Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace”*. Cioè te stesso e la tua vita.

Immersi in **ciò che abbiamo fatto o commesso** (3 parolacce e 4 bugie), - oggi infatti **non si parla più di riconciliazione** (il nome mette in campo tanti volti (2 Confessione-riconciliazione), ma di **confessione**: io devo dire delle cose e tornare a casa a posto - abbiamo dimenticato chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. **Grosso problema dell'identità debole** che tutti respiriamo oggi. (Mi capita di partecipare e accompagnare alcuni gruppi ecclesiali e vi posso assicurare che sono tutti in crisi di identità: non sappiamo più chi siamo noi, cosa dobbiamo fare, quale è la nostra missione).

Il peccato allora è di memoria. È necessario tornare a ricordarci chi siamo, cosa abbiamo perso. E come si recupera.

Scriva Isacco della Stella (monaco cistercense del 1100): *“Se ti sarai dimenticato del figlio di Dio che è già stato formato in te, o per incuria lo avrai abbandonato, comincia con il ricordarti di lui per ritrovare la Sua presenza. La memoria mette in fuga la dimenticanza, riconduce il pentimento, il pentimento suscita la conversione, la conversione corregge l’abbandono, così che per tutto il cammino su cui ti sei allontanato, tu possa ritornare a lui”.*

Prima di confessarti ricordati chi sei. Vai a trovare il figlio di Dio che c’è in te. Lì troverai la presenza di Dio (4 Occhio). Creato a Sua immagine. Prima di confessare i tuoi peccati, entra in relazione con il tutto di te.

Il percorso penitenziale non è un fatto istantaneo. C’è anche la polenta istantanea, ma non ditemi che è buona!

È un processo, un cammino. Dalla semplice confessione, entriamo in un **processo penitenziale dove gli attori di questo processo sono persone vive.** In movimento. Questo apre una relazione. Quando si è vivi nasce uno spazio, una distanza da te all’altro che è lo spazio della relazione, del tempo necessario, della cura.

Diversi gli attori in campo: (5 Attori) i primi sono le persone vive della **Trinità**. Poi c’è il **penitente** con tutta la sua storia. Presente, passato e futuro. A volte pensiamo che la confessione sia come tirare una riga dicendo: basta, da oggi vita nuova, il passato non c’entra più. E invece sappiamo bene che non è così. Tutta la nostra storia è ogni volta coinvolta in questo processo. E da ultimo, ma non per importanza (la più dimenticata in questo processo), **i fratelli della comunità**, non solo cristiana.

Il Dio cristiano ci comunica il suo amore secondo una logica di comunione che ci invita ad entrare nelle **strutture di alleanza** che egli ha stabilito per poterci incontrare e raggiungere in una forma possibile e realmente **coerente con la nostra condizione di uomini.** Non sulle nuvole.

Noi non siamo spiriti puri, a cui è dato, come qualcuno direbbe, di accedere a Dio saltando quella legge fondamentale della salvezza che è passata attraverso l’incarnazione di Gesù nella nostra stessa carne. **Fossi un angelo me la vedrei con Dio faccia a faccia**, tra me e lui solo. In uno spiritualismo evanescente.

Ma noi siamo creati **simili** agli angeli. **Non possiamo by-passare la nostra struttura corporea**, fisica. Forse la **cultura virtuale** di oggi su questo ci inganna, permettendoci di coltivare relazioni non fisiche, non presenti nel presente. (Guardate che disastri Sposalizio con ologramma, matrimonio single (6-7-8-9-10 Matrimoni single e ologrammi)).

La riconciliazione è una cosa seria e rispettosa della dignità e libertà dell’uomo. È una **relazione sacramentale in cui la Trinità e l’uomo riallacciano il loro dialogo nell’ambiente divino-umano della Chiesa.** Un ambiente familiare all’uomo (ci è nato dentro nella Chiesa, è sua madre), ma allo stesso tempo un ambiente divino. **Il divino**

cammina sempre sull'umano e dentro l'umano. Una preghiera dice: *“perché coloro che ti cercano, ti possano trovare”*.

Passiamo ad alcune fasi preliminari al momento della confessione:

- IL PROCESSO del PENTIMENTO

Il luogo più intimo dove prende avvio la conversione, la vita nuova, è **la coscienza**. Lì avviene il tutto. Da lì il pentimento si irradia capillarmente raggiungendo le componenti psichiche, morali, corporee e sociali della persona.

La coscienza è **il giudice personale** che precede l'azione del giudice della Chiesa. Agostino scrive: *“Salga l'uomo al tribunale della sua coscienza... si ponga a giudizio davanti a se stesso... Fissato il giudizio all'interno del proprio cuore, sia presente come accusatore la riflessione, come testimone la coscienza, come carnefice il timore... Dalla stessa coscienza personale sia proclamata la sentenza, cioè il ritenersi indegno di partecipare al Corpo e al Sangue del Signore”*.

La confessione, prima di essere una parola che il peccatore pronuncia nella Chiesa, è **un'accusa interiore fatta nel santuario della coscienza** che contraddice la tendenza della ragione discorsiva che vorrebbe **sviolinare argomenti convincenti in propria difesa**.

Capita: non sono andata a messa, ma ero ammalato, ho detto 3 parolacce perché l'altra persona me le ha tirate fuori, ho odiato mia suocera perché si mette in mezzo nelle mie cose etc...

Il penitente offre la sua auto-accusa come primo sacrificio di sé.

Scriva Gregorio di Narek (dottore della chiesa armena, anno 1000): *“Io stesso sono il mio primo avversario... colpito, sentendome colpevole, condannato su propria testimonianza, cacciato perché lo merita, miserabile che maledice se stesso... Ricevi la confessione autogiudicante della mia parola come soave odore”*.

La **capacità di accusarsi** secondo verità e misura è uno dei criteri più sicuri di maturità spirituale.

Isacco il Siro (monaco orientale, fine del 600dc) dice: *“Colui che vede i propri peccati è più grande di chi con la sua preghiera risuscita i morti... chi conosce la propria debolezza è più grande di chi vede un angelo”*.

Allora **il luogo dell'accusa e della guarigione è la coscienza**. La Bibbia la chiama: **il cuore**. Che per noi suona un po' come il luogo del sentimento e dell'amore, mentre per la cultura Biblica è **il centro della vita tutta intera**: ragione, sentimenti, libertà etc...

Certo che se uno ha la **coscienza malata non riesce neanche a vedere il male** che ha in sé e di conseguenza non riesce neanche a risuscitare dal pozzo profondo in cui è finito. (Si apre il capitolo della formazione della coscienza)

Sempre Isacco, dice: *“Molti malati non sanno di esserlo, anzi la maggior parte degli uomini che sono malati sostengono di essere sani”*.

Come la mettiamo allora? Ma questo è proprio il gioco sporco del male. Il male, il peccato, non solo è colui che ti fa compiere i peccati, ma prima di tutto vuole minare e distruggere le relazioni. Con un’immagine, **il male non vuole solo spostarti le tegole** per far piovere dentro, ma mette **la dinamite nelle fondamenta** della casa.

Se riesce a far dormire la coscienza (come una mamma fa addormentare un bambino capriccioso) **il gioco è fatto**. Riusciamo così a **giustificarci qualsiasi cosa**.

Vi ricordate la **storia di Pinocchio** e il suo grillo? (11 Grillo).

Ascoltate il Card. Giacomo Biffi: *“Il grillo (la coscienza) non è un padre in più, ma una presenza eloquente dell’unico Padre. Con questa voce, il Padre – anche quando siamo fuggiti da Lui e riteniamo di essere irraggiungibili – si fa più vicino e pazientemente ricomincia l’opera di riconquista del cuore”*.

Se la coscienza è malata o l’abbiamo “uccisa” chi la risveglia? La voce del Padre, sveglia la coscienza, la risuscita. È Chi è la voce del Padre? Gesù. Gesù è Parola fatta carne. (Eucaristia: mensa della Parola e mensa della Parola fatta cibo)

Le parole di Gesù sono paragonate anche alle **punture di un medico** che trafiggono il cuore e gli procurano un dolore istantaneo e lancinante, affinché, una volta compunto, possa recuperare la sensibilità spirituale.

Eb 4,12-13: *“la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.”*

Gesù insieme alla presenza viva del Suo Spirito che lo accompagna, **ci comunica la Sua vita nei sacramenti**, - non dimentichiamo che il sacramento che “più di tutti” perdona i peccati qual è? **L’Eucaristia!** - e risveglia quindi la nostra coscienza. Coscienza di chi siamo: Figli. E dove siamo finiti: nel peccato.

Lo Spirito suscita un **movimento di uscita dall’ossessione psicologica della colpa e muove il peccatore a portare la sua angoscia sotto lo sguardo di Cristo**, che lo chiama fuori dal sepolcro, dal nero dei suoi peccati, di ciò che lo fa morire, come fece un tempo con Lazzaro.

Sant’Ambrogio scrive: *“Possa tu Cristo degnarti di venire a questa mia tomba, di lavarmi con le tue lacrime. Se sarò degno che tu pianga qualche istante per me, mi chiamerai dalla tomba di questo corpo e dirai: Vieni fuori. (...) Alla tua chiamata uscirò libero e diventerò uno dei commensali del tuo convito”*.

È giusto vedere il male, riconoscerselo, accusarsi del male commesso. Lo Spirito dice l’Apocalisse è come un collirio che purifica l’occhio per vedere bene dentro di sé, ma **la visione del male isolata dalla visione di Dio spaventa**, è frutto di grande turbamento. Per questo la visione della verità di sé, soprattutto della zona inquinata deve essere **tanto breve quanto basta per invocare l’apparire di un Volto salvatore**. Il

peccato può diventare oggetto di contemplazione solo quando lo vediamo combaciare con le piaghe di Gesù che si è addossato il castigo del peccato per poterci guarire.

Guardiamo l'esempio **dell'apostolo Pietro** (*12 Pianto Pietro*) che, proprio mentre sta peccando, si sente raggiunto dagli occhi di Gesù che continuano a guardarlo con tenerezza, rivelandogli che quando l'amore viene rinnegato, non si ritrae, non diminuisce l'intensità, ma anzi si dilata fino alla massima estensione.

Il pianto di Pietro è il suo nuovo Battesimo. È l'incontro della miseria con la Misericordia, è l'inizio della sua vita nuova.

Solo da questa contemplazione dell'amore nasce la commozione che innesca **l'inizio di una trasformazione.**

Dio sa che non è con l'imposizione delle regole, coi rimproveri o con un comandamento che imponga all'uomo di sforzarsi di amarlo che riuscirà a conquistare il cuore del peccatore. **La pedagogia divina ha inventato di notificarci i nostri peccati mentre straccia la cedola del nostro debito** (Col 2,14) **e al suo posto ci invia una lettera di perdono:** la mano di Gesù inchiodata alla croce (Romano il Melode, santo siriano del 500 dc) *“è occupata a prendere la penna per accingersi a scrivere una lettera di perdono per tutti i discendenti di Adamo: ‘della mia carne, che tu vedi, mi servirò come di una pergamena, e del mio sangue farò l'inchiostro per intingere la penna e annotare i doni che incessantemente distribuisco a quanti mi gridano: Affrettati, salva, o Santo, il tuo gregge’”*.

È **nell'azione dello Spirito** che gli ricorda l'amore di Cristo per lui, **che il peccatore trova la forza per cambiare.** Non dentro di sé. **L'uomo da solo non può né amare, né cambiare. Ama solo se qualcuno lo ha amato.** Solo se beve il vino dell'amore, che è lo Spirito di Gesù, il peccatore inizia a respirare l'aria della risurrezione sin da quaggiù e abbandona i vizi che prima rallegravano il suo cuore: *“E' questo vino che hanno bevuto i dissoluti e sono diventati casti; e i peccatori, e hanno rigettato le vie delle offese; e gli ubriaconi, e sono diventati digiunatori; e i ricchi, e hanno desiderato la povertà; e i deboli, e sono diventati forti; e i semplici, e sono diventati sapienti”* (Isacco il Siro).

- GLI ATTEGGIAMENTI DEL PENITENTE:

Gli autori spirituali hanno cercato di esaminare quali sono i **sentimenti tipici che vivono nell'anima del buon penitente.**

La vergogna, il dolore, le lacrime. Guardiamoli brevemente:

La vergogna: (*13 Vergogna*) finché il peccatore non inizia a vergognarsi di ciò di cui prima si vantava, la sua anima non prende le distanze dal peccato per volgersi al pentimento. **Provare vergogna** significa sentire che ciò che si è commesso tradisce prima di tutto la propria verità, è come una percezione della propria sacralità tradita.

Illuminanti le parole di Paolo (1Cor 6,15-17.19): *“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. (...) O non sapete che il*

vostrò corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? ”.

La vergogna è chi sente che **il peccato lo ha spogliato gradualmente dell'identità di figlio e lo ha fatto conformare all'idolo**. Un'immagine su tutti è quella del figlio prodigo, che dopo aver perso tutti si trova a mangiare ciò che mangiano **i porci**. È diventato come loro.

Il dolore dei peccati: *(14 Dolore)* tipico di un cuore penitente è il dolore/l'afflizione per i peccati. **C'è un dolore e un pentimento sano e uno malsano**. Quello malsano/nocivo è un dolore **autoriflessivo dell'Io** che è deluso di sé. È un dispiacere che nasce dallo scontento per aver mancato a un ideale di auto perfezione e vedersi ridotti come non si vorrebbe. È un rammarico e un dolore che non chiamano in causa il Signore. Ma solo se stessi.

Si è delusi perché si vorrebbe esser diversi. Io posso essere deluso di me perché vorrei essere più attento e disponibile agli altri perché così sarò più apprezzato e mi sentirò meglio. È un pentimento che non mette in campo tutte le relazioni che hanno bisogno di riconciliazione. È **un senso di colpa che blocca la persona**, la turba fortemente coinvolgendo le sue emozioni. Non si fa nessun passo indietro, ma si genera depressione e tristezza di sé. “Non sono come vorrei”.

Il pentimento sano vuole **rimettere l'io** nato nel battesimo **nell'orbita di Dio** accogliendo la comunione e la vita rigenerata che viene dal Dio Trinità. **Rispondendo al suo disegno di figli, e non al nostro ideale**.

Il pentimento malsano fa nascere infinite **forme altrettanto nocive di auto punizione** con cui il soggetto si castiga pensando di salvarsi. Un penitente così può anche accostarsi al sacramento della confessione, ma se lo fa è solo perché spinto dal **bisogno di mettere in ordine i sensi di colpa**, di annaffiare un po' la coscienza che ribolle. Insomma, vuole sentirsi a posto. Queste confessioni lasciano il penitente ateo, solo con se stesso. Senza una vera relazione di cui nutrirsi.

Le lacrime. *(15 Lacrime)* Interessante questo punto. I padri antichi ne parlano moltissimo. Parlano di **compunzione che è come un pungolo d'oro che ferisce l'anima per espellere da essa il veleno del male** che la stava uccidendo. Una volta compunto, il **cuore indurito** come pietra a causa del peccato, **diventa contrito**. E comincia a piangere. Si sgretola. Credevo di essere forte, di essere roccia. Spidlik: *“Il penitente a questo punto indossa di nuovo l'abito sacerdotale e sull'altare del cuore contrito versa l'olocausto delle lacrime della penitenza”*.

Le lacrime sono paragonabili a **un emolliente che rende l'anima più dolce**, una rugiada della misericordia divina che scende dall'alto e si posa sul cuore refrattario come una calda tenerezza e lo ammorbidisce impregnandolo di compunzione.

Efrem il Siro: *“Se vuoi lavarti il volto, lavalò con le lacrime e purificalo con il pianto, perché risplenda con gloria davanti a Dio. Un volto lavato dalle lacrime, infatti, è di una bellezza che non sfiorisce”*.

La peccatrice del vangelo (16 Quadro peccatrice) è la figura più perfetta della compunzione. In uno slancio totale, completamente amoroso e non volgare raggiunge le vette più sublimi del pentimento. **Non risparmia lacrime e profumi per sfuggire alla logica calcolatrice del gesto riparatore.** La sua anima è salva proprio perché **ha abbandonato la mentalità del commercio tipica del meretricio.** Con uno slancio possibile solo nel rinnegamento totale di sé, si rivolge tutta verso l'amato del suo cuore e lo ama molto, solo perché da lui è stata molto perdonata.

Busca: *“La peccatrice perdonata è diventata il modello perfetto della compunzione, che non si misura col metro dell’osservanza delle regole e i rituali esteriori, bensì con l’eros che nasce improvviso alla vista dell’Amore che risveglia nell’anima adultera la nostalgia del battesimo”.*

Dalle lacrime nasce il lamento e l’implorazione. Il lamento è l’eco del **pianto amaro di Adamo che come un esule, un forestiero, vaga nel deserto** del mondo singhiozzando per la lontananza da Dio, piangendo per ciò che ha perso. All’apice del lamento c’è l’implorazione del perdono. Può invocarlo solo colui che è stato ferito dall’amore divino ed è sfuggito al labirinto dei monologhi interiori con il suo malessere.

Dio a questa richiesta interviene prontamente, subito. L’ostacolo maggiore al perdono di Dio non è la gravità dei peccati, ma il ritenere da parte del penitente che la strada è del perdono sia troppo lunga e difficile oppure che il proprio pentimento non è ancora maturo e pronto, quindi meglio aspettare.

Basta un minimo dolore del proprio peccato, una minima volontà di staccarsi dal peccato per accogliere il perdono di Dio e permettergli di arrestare il potere distruttivo del peccato sull’anima. Dio perdona subito. Non ti fa aspettare.

Isacco il Siro: *“Pur essendo un uomo peccatore, aggrappandosi a un minimo pretesto, Dio lo chiama all’istante giusto”.* Guardiamo la figura del ladrone compagno di crocifissione di Gesù. Non che fosse uno stinco di santo, ma il Signore gli dice: *“Oggi sarai con me in Paradiso”.*

- LA CHIESA: SANTA e PECCATRICE

Ora, uno sguardo alla Chiesa. Perché il penitente, carico dei sentimenti che abbiamo descritto, si ritrova nell’ambiente della Chiesa. È inserito in questo luogo, in questa vita, quella della Chiesa. E siccome “i panni sporchi si lavano in casa propria”, noi **andiamo a lavarli nel lavatoio della Chiesa.**

Ma che ambiente è la Chiesa? Interessante notare che fin dai primi secoli **la Chiesa è stata definita “casta meretrix”** da sant’Ambrogio (300 dc). Casta prostituta. Infatti il mistero della Chiesa come sposa infedele e madre di santi è stato espresso con la figura biblica delle prostitute perdonate. (Rahab, Tamar, Maria Maddalena).
(17 Maria Maddalena)

Questo è interessante perché capite subito che questa tensione continua tra santità e peccato nella chiesa e anche in noi, ci **impedisce di proporci noi al mondo facendo un’apologia trionfale della nostra perfezione.** (Della serie, guardate me, che bravo!).

Noi cristiani non vantiamo di essere l'umanità migliore, ma confessiamo piuttosto di essere una umanità graziata. **La santità della Chiesa è nuziale.** Non deriva da lei in se stessa, ma dall'unione con lo sposo.

Sentite Giovanni Crisostomo (dottore della chiesa, 350 dc.) cosa scrive: *“Cristo si è innamorato di una prostituta! E cosa fa? Non potendo essa salire in alto, lui è disceso in basso. Entrato nella casa di lei, la vede ubriaca. Come è entrato? Non nella sua nuda condizione divina, ma in quella della prostituta, perché vedendolo essa non fosse presa da timore, né sfuggisse via. La trova coperta di ferite, diventata selvatica in balia dei demoni. E cosa fa? La prende, sì la prende in moglie. E cosa le dà? Un anello! L'anello dello Spirito Santo. (...) Lei però dice: ‘Ma sono peccatrice, sono sporca’. Non temere, sono un medico!’ (...) L'amante che follemente ama non si arresta alla forma, perché l'amore folle non vede difformità. Per questo è amore folle, perché spesso ama anche ciò che le è difforme. Così fa Cristo: la vede difforme, la ama follemente e la fa nuova creatura (...) Come un pastore la pasce, come uno sposo la prende in moglie, come un agnello si sacrifica per lei”.*

Che **dichiarazione d'amore!**

Io sono parte di questa Chiesa, santa e peccatrice. Cammino, corro e zoppico. Ma sento vivo questo amore per me.

Sento l'amore di chi, da stracci vecchi ha saputo confezionare un abito da sposa.

Sento anche la coscienza della mia miseria e di quella di tutto il corpo.

Nella legge giuridica moderna è **improponibile l'ingresso di una nuova legge in forza della quale tutti sono responsabili dei peccati e dei reati di tutti.** Se tu hai ucciso una persona e io ho rubato, io pago solo per ciò che ho commesso. Di quello che hai fatto tu, io non c'entro. È assurdo che debba pagare anche il tuo.

Noi cristiani invece portiamo in noi il male e il peccato di tutti. Abbiamo mai confessato la responsabilità sul peccato degli altri? (lettura pag. 162 Busca: Riconciliazione: sorella del Battesimo)

(18 Cristo in croce) Cristo, ha preso su di sé il peccato di tutti, del mondo intero, nel passato, nel presente e nel futuro.

Busca: *“La coscienza del battezzato, innestata nel corpo di Cristo, si dilata su scala universale. Il giusto incide nel suo cuore le stigmate del destino degli altri esseri, si sente responsabile della salvezza di tutti e di tutto; è cosciente che sarà salvato solo se salverà altri”.*

Grazie,
buona notte!